

IL TEST ELETTORALE.

L'alleanza tra Pds e Popolari si afferma nella città
Quercia primo partito con il 21% secondo gli exit poll

Piazza della Loggia a Brescia

Brescia boccia la destra

Martinazzoli primo, Gnutti arranca

Martinazzoli è primo a Brescia contro il leghista Gnutti, al primo turno per le elezioni a sindaco. Secondo gli exit poll dell'Abacus il fondatore del Ppi che a Brescia è alleato al Pds avrebbe ottenuto il 36,5% mentre Gnutti porterebbe a casa solo il 27,5%. Al terzo posto la candidata di An Beccalossi che raggiunge il 13,5%. Quindi il candidato liberale Angelo Rampinelli con il 12,5% e Fausto Manara di Rc con l'8%. Pds primo partito con il 21%.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SILVIO TREVISANI

Brescia. Gli ultimissimi sondaggi fatti filtrare addirittura ieri mattina descrivevano questa situazione: Mino Martinazzoli primo con circa il 32%, secondo Vito Gnutti staccato di ben dieci punti al 22, terzo, e qui saremmo di fronte ad una grande sorpresa Manara, il candidato di Rifondazione con il 13%, quindi a ruota la biondina di An Viviana Beccalossi e l'antico liberale Angelo Rampinelli, considerato da tutti il vero outsider, con gli indecisi fermi al 20%. Scontata o

meno la credibilità del rilevamento (qui occorre dire che i sondaggi in questa campagna elettorale non sono mai stati limpidi: chi li aveva fatti li teneva nascosti, e chi non li aveva commissionati se li inventava), l'unico dato su cui tutti gli osservatori ieri concordavano era il fatto che a me quasi aperte gli indecisi fossero così tanti. Ma d'altra parte questa campagna elettorale si è svolta all'insegna di molti equivoci. Primo fra tutti quello della candidatura del ministro Vito

Gnutti sulla base di un accordo tra Lega e Forza Italia. All'inizio Bossi aveva disperatamente cercato un accordo con Martinazzoli ma si era beccato due no, il primo dal Mino e il secondo dalla propria base che a chiare lettere gli aveva comunicato che il fondatore del Ppi non lo avrebbe mai votato. Che fare? Un accordo con Berlusconi e un candidato Lega Doc, addirittura il ministro dell'industria. Il tutto sulla base di una considerazione molto semplice: Martinazzoli era candidato sindaco, appoggiato ovviamente dal Ppi locale, ma anche con l'adesione del Pds, di una lista laica di socialisti e repubblicani, più ecologisti. Insomma, uno schieramento insolito che data la presenza di Martinazzoli conferiva al voto significati precisi politici con valenze nazionali. Si creava infatti una coalizione oppositiva al governo e con caratteristiche innovative anche sul piano strategico. Simile scenario aveva immediatamente preoccupato Berlusconi, e lo stesso

Bossi che rischiava di ritrovarsi con una Lega in ulteriore calo e fuori dal gioco. Da qui la scelta di Gnutti per arginare una possibile disfatta in casa e tentare di ripetere il giochino delle politiche: vince un mio candidato e tu Berlusconi ti sei salvato ancora grazie ai miei voti del nord. Ma Bossi pensava così tanto tempo fa. Poi è arrivato il momento caldo della finanziaria con i milioni di persone in piazza e le feroci polemiche all'interno della maggioranza. C'è stata l'assemblea di Genova e lo scontro aperto tra An e Lega. E a Brescia? Forza Italia si è divisa: una parte ha continuato a credere nell'alleanza, un'altra ha deciso di riversare da subito le sue preferenze sulla candidatura di An Beccalossi e un'altra ancora sembra orientata a scegliere in prima battuta Angelo Rampinelli, vecchio notabile della nomenclatura bresciana, di estrazione liberale con simpatie monarchiche che per lunghi anni è stato presidente dell'Azienda municipaliz-

BRESCIA Exit poll

	Comuni '94	Europee '94		Politiche '94
		%	S.	
MINO MARTINAZZOLI 37,5	LISTE			
	P.D.S.	21,0	13,4	13,1
	P.P.I.	14,0	12,9	14,1
	L. ecologica (Verdi-Rete)	1,5	(3)3,9	(1)4,7
VITO GNUTTI 27,5	L. Civica (Pri e Psi)	2,5	(4)2,0	(2)1,1
	Lega Nord	17,0	16,9	21,5
ANGELO RAMPINELLI 12,5	Forza Italia	12,0	30,4	20,4
	L. Civica «La Pallata»	7,5	—	—
VIVIANA BECCALOSSO 13,5	Patto Segni	1,5	2,5	5,9
	Alleanza Nazionale	12,8	7,8	7,3
FAUSTO MANARA 8,0	Rif. Comunista	7,0	5,3	5,1
	L. Civica Tutti per Brescia	1,3	—	—
SILVIO MORETTI 0,5	L. Pensionati-L. Alpina	0,7	—	—
ROBERTO GREMMO 0,5	L. Alpina lombarda	0,5	—	2,0
SALVATORE SPATARELLA 1,0	Partito legge nat.	0,7	—	—

(1) Verdi 2,7; Rete 2 - (2) solo P.S.I. - (3) Verdi 3,5, Rete 0,4 - (4) -PSI con AD 1,3; Pri 0,7.

PRECEDENTI COMUNALI (1991)

Msi-Dn 3,7 (2); Dc 24,4 (13 seggi); Lega Nord 24,4 (14); Psi 10,3 (5); Pds 9,5 (5); Rifondazione comunista 5,3 (3); Lega Casalinghe-Pensionati 5,0 (2); Lista civica 4,7 (2); Pri 5,6 (3); Pli 3,3 (1)

BRESCIA

MINO MARTINAZZOLI
Pds, Ppi, Lista Civica
Lista Ecologica



VITO GNUTTI
Forza Italia
Lega Nord



zoli può anche aver provocato qualche sconcerto in alcuni settori della sinistra, e l'alleanza con il Pds in alcuni settori dei Popolari. Detto questo occorre aggiungere che alle 17 l'affluenza alle urne era del 47,5% contro un 41,2 del 91 e un 43% delle Europee. I singoli partiti alle ultime e penultime elezioni per il parlamento europeo e per le politiche avevano ottenuto i seguenti risultati: Lega Nord 16,86

(25,71 alle politiche del '94), Forza Italia 30,35 (21,56), Pds 13,44 (10,68), Ppi 12,87 (16,58), Alleanza Nazionale 7,76 (5,21), Rifondazione comunista 5,33 (4,49), Verdi 3,53 (1,93), Pannella 2,94 (alle politiche non c'era), Patto Segni 2,51 (5,11), Psi-Ad 1,33 (solo Psi 1,24), Rete 0,42 (1,03). Insomma Brescia è una città dove nel giugno scorso quasi il 55 per cento dei votanti aveva scelto la destra.

«Sono soddisfatto per questo risultato»

«Bisogna lavorare ancora»

«Sono soddisfatto di questo voto». Mino Martinazzoli non vuol parlare di fronte ai dati degli exit poll che gli attribuiscono circa 9 punti di distacco sul ministro Vito Gnutti: 36,5% a 27,5%. Parla soltanto con uno dei promotori del suo comitato, Tino Bino, il quale dice: «Bisogna lavorare ancora, comunque c'è il dato dello spostamento della città sulla linea del riformismo democratico». Ferrari, Pds: «Il Polo passa dal 55% delle europee al 36,5%, Ppi e Pds dal 26% al 36».

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI
ROSANNA LAMPUGNANI

Brescia. C'è pure il sole in questa giornata elettorale. Brescia si sveglia senza grandi emozioni, anche se l'incertezza regna sovrana. Tutti dicono che al ballottaggio andranno Mino Martinazzoli e Vito Gnutti, ma c'è un'incognita: che farà Angelo Rampinelli, il cattolico che fa parte del consiglio di amministrazione del Giornale di Brescia, della Beretta, che alla vigilia ha avuto una telefonata persino dall'ambasciata americana? Sì, perché la Beretta sono le armi in dotazione alla polizia yankee. Dunque, che farà Rampinelli? Lui si accredita al 20%, ma i sondaggi, anche quelli delle ultimissime ore lo vedono al quarto posto dei meglio piazzati, dopo i due fuoriclasse e Fausto Manara, candidato di Rifondazione comunista. Interrogarsi su Rampinelli non è secondario, perché lui raccoglie non solo il consenso della borghesia finanziaria, come ha detto lo stesso Mino, ma anche di quel ceto medio disillusio dalla Lega, che non se la sente di votare Martinazzoli per l'alleanza che lo sostiene. «Quel Bossi li cambia idea continuamente, non ci si può più fidare. Certo è riuscito a far passare i suoi emendamenti alla Camera, ma queste cose non sono arrivate alla gente. Sotto gli occhi c'è la sua indecisione. E poi Gnutti, con la presentazione che ne

ha fatto Bossi non mi va bene, io ho votato Rampinelli», spiega una signora che è appena uscita dal seggio 209, lo stesso dove andranno a votare Fermo, detto Mino, Martinazzoli e sua moglie Giuseppina. Ma il marito dell'elettrice, anche lui, come la figlia, leghista deluso, ha invece votato per Mino. Come la direttrice scolastica che aspetta di vederlo arrivare per salutarlo. Questa è un'elettrice un po' particolare, perché da un mese dedica i suoi pomeriggi alla campagna dell'ex segretario popolare. A questa scelta c'è arrivata dopo una lunga riflessione. «Pensavo a Mino e mi dicevo: che tristezza così arcano. Poi ho guardato i curricula di tutti i candidati, me li sono studiati attentamente e ho capito che lui è il più preparato, il più intelligente di tutti, sicuramente non fa e non farà beghe».

E così Mino Martinazzoli in questa domenica ostenta un buon umore a prova di giornalista. «Abbiamo una concezione di questo mestiere diversa», ricorda ai cronisti che lo accolgono davanti al seggio, una vecchia scuola di mattoni, tipica costruzione della bassa padana. Arriva alle 11,30 in punto, con sua moglie: lui in giacca spinata grigia e lei in tailleur grigio con profili rossi sulle tasche e sulle asole, una tracollina rossa, eleganza sobria por-

tata con classe. Cinque minuti nel seggio e poi a piedi verso casa. E così si chiacchiera con Mino della partita, che di lì a poco infiammerà lo stadio - Brescia-Roma, finita 0 a 0, ma rovinata da incidenti della politica romana, di Bossi. «Ricordate le poesie di Pascoli che finiscono con il tramonto, con le nuvole rosa? Ecco, così è per il governo: ogni giorno c'è la solita smentita che riporta il sereno nella coalizione; o almeno loro fanno finta che sia così». Sorride. Si diverte avvocato? «Se non fossi italiano mi divertirei sì», risponde attraversando un viale dove passa una macchina. Si abbassa un finestrino e un giovane gli grida: «Forza sindaco», ma in contemporanea da un motonno arriva un insulto. «Quelli non sono certo miei sostenitori». Ma non si adombra, procede sicuro verso la villetta con la magnolia, perché ha un appuntamento: deve andare alla comunione del figlio di un amico. E Bossi? Il leader del Carroccio gli propone di sostenere la sua candidatura, ma a patto che l'alleanza fosse solo tra Lega e Ppi, una soluzione inaccettabile per Martinazzoli. Ma Bossi non poteva fare altrimenti, anche perché aveva già grossi problemi a far accettare da parte della sua base l'esponente di una forza politica che considerava appartenere alla razza di «Roma ladrona». E così quell'alleanza è fallita. E Mino si ritrova come avversario diretto il leghista, il quale per la verità ostenta alcuna voglia di farlo per non abbandonare la poltrona di ministro. Ma per sapere chi vincerà bisognerà aspettare e lo spoglio delle schede che inizierà questa mattina alle 7. Intanto al comitato elettorale si affannano i palloncini azzurri, si radunano le magliette con il disegno della Loggia, sede del Comune, e la scritta Mino primo cittadino. Per scaramanzia si preparano i festeggiamenti per il ballottaggio. Poi chissà.

Irritazione nello staff del ministro

«Forza Italia tradisce»

Il ministro Vito Gnutti battuto per una decina di punti da Mino Martinazzoli, la Lega scavalcata dal Pds nella corsa alla poltrona di primo cittadino di Brescia. Tra i leghisti qualcuno già grida al tradimento da parte dei dirigenti di Forza Italia, ma rimangono intatte le speranze per il ballottaggio fra due settimane, il 4 dicembre. Il ministro Gnutti: «Sono i dati che tutti si aspettavano. E comunque il mio avversario non ha ancora i numeri per vincere al secondo turno».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIAMPIERO ROSSI

Brescia. «E' andata esattamente come tutti si aspettavano, cos'altro potrei aggiungere...». Così commenta il risultato elettorale del primo turno di elezioni amministrative bresciane il ministro-candidato Vito Gnutti. Solo che quando pronuncia queste parole sono più o meno le 18 e al primo exit poll mancano circa quattro ore. Ma Gnutti non ne vuole sapere di ipotesi, di previsioni e men che meno di sondaggi. Quelli dell'ultima ora lo danno al ballottaggio, ma con un distacco assai difficilmente colmabile da Mino Martinazzoli.

«Figuriamoci - dice ridendo - non mi fido degli exit poll, non vorrete che mi fidi dei sondaggi». Manca circa un quarto d'ora alle sei del pomeriggio, quando il ministro dell'industria si presenta con il certificato elettorale in mano per votare al suo seggio, presso la scuola elementare «Ungaretti» di viale Piave. Indossa un abito classico, «ministeriale», ma ai piedi calza pesanti scarponi ancora sporchi di fango. E' reduce da una giornata faticosa, trascorsa su e giù per le provincie del Piemonte alluvionato: Alessandria, Asti, Cuneo. Ha incontrato rappresentanti delle categorie economiche, «collegli» im-

prenditori come lui che si sono visti cancellare aziende e stabilimenti. «E' un disastro - commenta scuotendo la testa - un vero disastro». Già, ma nel frattempo ci sarebbe un altro argomento non meno importante per il ministro: le elezioni amministrative per il Comune di Brescia, che lo vedono tra i protagonisti, addirittura come un probabile candidato per il ballottaggio del 4 dicembre. Ma Gnutti non sembra aver molta voglia di parlarne. E anche una scelta di campagna elettorale, sfidare Martinazzoli nella «sua» Brescia alla pari non era facile, meglio giocare l'immagine nazionale da ministro. Attende i risultati, gli exit poll prima, alle dieci della sera, ma soprattutto il risultato «reale» dello scrutinio.

Anche questa domenica, del resto, è stata emblematica del suo atteggiamento di fronte alla tornata elettorale che ha interrotto non solo la seconda città di Lombardia, ma anche i palazzi della politica nazionale, che aspettano dalle urne anche una prima verifica sull'attività del governo di cui il ministro Gnutti fa parte. Impegnato nel governo Berlusconi, Gnutti ha fatto una vera e propria campagna elettorale soltanto nell'ultima settimana

prima di questo voto. E anche nel giorno delle urne aperte ha scelto di stare lontano dalla sua città, vestendo fino in fondo gli abiti del ministro dell'Industria. Partenza alle sette del mattino, giornata in auto, «facendo le code ai caselli come un qualsiasi cittadino», tengono a sottolineare i suoi collaboratori. Poi ritorno a casa, scheda deposta nell'urna proprio pochi minuti dopo un altro personaggio di spicco della Lega bresciana, il senatore Francesco Tabladini.

Sebbene attesissimo e circondato dai cronisti, Gnutti continua a glissare con battute, silenzi e «spallucce» le domande relative le vicende elettorali. Rifiuta ogni invito a commentare a caldo gli exit poll delle 22, dice che preferisce stare a casa sua e attendere i risultati «veri» quelli che gli uffici comunali drammeranno soltanto oggi. «Cosa volete, noi bresciani siamo fatti così», aggiunge per giustificare il suo atteggiamento schivo. E guai a parlargli della valenza nazionale che potrebbe avere il risultato elettorale bresciano, test importante per l'inedito asse centro-progressista di Mino Martinazzoli e del sindaco pidessino uscente Paolo Corsini, ma prova delicata anche per la sua Lega e per gli equilibri interni al Polo delle libertà. Al solo sentire questi argomenti, Gnutti stringe frettolosamente le mani e si avvia deciso verso la sua auto. Ma davvero al ministro non interessa più di tanto giocare le sue carte per diventare sindaco di Brescia? «Niente affatto - replica secco - io spero proprio di essere eletto, perché di solito faccio solo le cose in cui credi veramente. Ma adesso non mi interessa discutere delle ipotesi basare sui sondaggi: so soltanto che stasera, anzi domani, almeno sei degli otto candidati saranno cancellati. Il resto lo vedremo».